



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Alfredo Serrai

*Il significato e il valore delle antiche raccolte librerie: la
biblioteca di Francesco Maria II della Rovere*

Una delle più organiche, oltre che cospicue, raccolte librerie private del Rinascimento italiano è quella che venne riunita da Francesco Maria II della Rovere, ultimo Duca di Urbino, nella sua residenza di Casteldurante, l'attuale Urbania. Dopo la morte del Duca il ducato passò al Vaticano, e quella raccolta libraria venne in gran parte trasferita a Roma per volontà di Alessandro VII Chigi, il pontefice regnante, onde essere collocata nel Salone della neoistituita Biblioteca Alessandrina presso Sant'Ivo alla Sapienza. Questa raccolta però fu trasferita negli ambienti, purtroppo inadatti, della nuova Città Universitaria, dove era stata istituita la nuova Biblioteca Alessandrina per scelta dell'allora direzione (1949-1952); per il fondo urbinato si trattò di una operazione da molti ritenuta improvvida, anche ma non solo per motivi conservativi.

La raccolta originaria, di circa 14000 volumi impressi, opportunamente ripartita in classi, si trovava originariamente collocata in una scaffalatura del palazzo di Casteldurante che, nel dopoguerra, venne venduta ad un antiquario per finire poi trasportata in un appartamento di New York, ove è tuttora visibile.

Mentre la celebre collezione di manoscritti riunita e commissionata da Federico da Montefeltro (1422-1482), primo Duca di Urbino, aveva avuto soprattutto un valore culturale eminentemente simbolico, la collezione libraria di libri impressi era stata acquistata e fatta collocare, dallo stesso Francesco Maria II della Rovere, per servire dapprima alla sua propria formazione ed ai propri diuturni studi lungo tutta la sua vita, ma, soprattutto per servirgli in vecchiaia, onde offrirgli l'unica consolazione ed il solo conforto che gli fossero rimasti.

Fra i consulenti scientifici e bibliografici del Duca utilizzati nella formazione della raccolta, va certamente ricordato il giovane filosofo Paolo Beni (Gubbio 1552-Padova 1625), suo segretario, che era stato dapprima gesuita a Perugia, poi, espulso dalla Compagnia, era stato professore a Padova dal 1600 al 1623, anch'egli a sua volta possessore di una cospicua raccolta libraria, il cui ricco catalogo si trova evidenziato in un manoscritto Marciano (Venezia, BNM. Ms. Lat. XIII. 87 - 3998).

Pur non trascurando la presenza, ad Urbino dal 1557 al 1559, alla corte di Guidubaldo II della Rovere, di un giovanissimo Torquato Tasso, senza dubbio, tuttavia, la influenza determinante, anzi decisiva, ricevuta da Francesco Maria II - sia nel suo amore agli studi che, in modo specifico, nell'attaccamento allo studio e a favore sia di un vivo interesse per tutto l'arco disciplinare, sia del gusto per un fervido procacciamento di libri e, quindi, per il possesso di una sua propria raccolta libraria - fu quella derivata dal suo soggiorno a Madrid, dal 1565 al 1568, proprio esattamente negli anni in cui andava prendendo origine e si stava formando la strepitosa raccolta libraria del Monastero di San Lorenzo de El Escorial, in conseguenza sia della grande passione letteraria di Filippo II che per merito della guida del geniale bibliotecario Benito Arias Montano.

Tutta la biografia intellettuale di Francesco Maria II della Rovere andrebbe riesaminata alla luce, ed eventualmente con le ombre, della grande influenza che su di lui non poté non esercitare la forte personalità di Filippo II di Spagna (1527-1598), non solo in rapporto

all'interesse e, meglio, all'amore per i libri e per l'allestimento di una biblioteca, che qui ci interessano, ma anche per l'imitazione dello stile e del rigore nella gestione del governo, oltrech  poi, eventualmente, nella parallela, tragica e in parte torbida sorte, dei due, rispettivamente giovani, figli maschi, e cio  Don Carlos (1545-1568), unico figlio di Filippo II, e Federico Ubaldo della Rovere (1605-1623), sventurato figlio di Francesco Maria II.

Per quel che riguarda in particolare la struttura e la composizione libraria, rispettivamente, della biblioteca escorialense e della durantina,   sufficiente paragonare il loro impianto e, fatte le ovvie differenze fra i due differenti ambiti linguistici, quindi esplorare, confrontandole, la loro struttura scientifica e quella erudita. Le sezioni presentano, rispettivamente, un quadro letterario e disciplinare stupefacente, tale che permette di fondare le correlate classi didattiche e scientifiche in quanto dotato di un valore esemplare, ossia non meramente plasmato su ricostruzioni editoriali e tipografiche delle rispettive materie, bens  originato in base alla esperienza ed alla familiarit  editoriale posseduta da docenti effettivamente esperti di quelle rispettive materie erudite.

Si dispone in tal modo non di ricostruzioni successive, dovute ad elaborati impasti editoriali di fabbricazione erudita, ma di selezioni effettuate nel quadro di una autentica cornice disciplinare coeva, ossia di un quadro bibliografico selezionato e riunito ad opera di esperti e di consulenti contemporanei. Com'  evidente si tratta di una documentazione doppiamente interessante: da un lato per l'arricchimento del bagaglio conoscitivo complessivo, dall'altro per la specifica evidenza erudita disponibile nell'ambito personale ed esistenziale di Francesco Maria II della Rovere.

Anche in questa circostanza si incontra un parallelo commovente con la sorte, decenni prima, di Filippo II di Spagna: nell'ultimo periodo della sua vita, mentre Francesco Maria II, isolato e depresso, passava le giornate a letto facendosi portare i libri preferiti, il potente sovrano spagnolo, gravemente ammalato, si era fatto trasportare, per morirvi, addirittura dentro la Biblioteca dell'Escorial.

Dopo questo primo inquadramento della figura di Francesco Maria II della Rovere, e dei motivi, intellettuali ed affettivi, che lo avevano indotto alla realizzazione della sua ingente, oltre che ben proporzionata, raccolta libraria, è il caso che ci si soffermi a riflettere sull'importanza e sul rilievo scientifico e culturale che possono avere oggi le biblioteche che provengono dai secoli passati o che contengono edizioni antiche.

A parte il valore documentario, oltre che venale, che posseggono i libri editi nei primi secoli della stampa, è tuttavia ormai il caso di effettuare una distinzione non irrilevante fra quelle edizioni che testimoniano l'affacciarsi o il progresso di una invenzione o di una acquisizione scientifica, come anche di una creazione poetica, e quelle altre che, pur mantenendo un indubbio valore in quanto prove materiali per la ricostruzione storica o ideologica del pensiero umano, non posseggono più l'originaria carica di scoperta o di significato ideologico, di verità, o di accettazione sociale. Il significato o il valore, sia euristico che visionario, posseduto da uno scritto o da un'opera dipendono, infatti, dalle reazioni emotive o mentali che essi suscitano nell'uomo contemporaneo in base alle opinioni e ai sentimenti che attualmente egli prova o dai quali risulta caratterizzato. Se si considera tutto ciò, è inevitabile concludere che una porzione sostanziale dei libri contenuti in una biblioteca di altri tempi si trovi ormai al di fuori del cerchio degli interessi e delle curiosità dell'uomo contemporaneo, anche se sensibile e istruito fin che si voglia.

Per quanto largo e sensibile risulti essere l'orizzonte speculativo ed emotivo di un odierno "homo sapiens", larga parte della storia, dei sentimenti, delle passioni, e degli eventi, ma soprattutto delle idee e dei pensieri che hanno costellato ed appassionato le vicende ed i travagli della precedente umanità, rimane a lui non solo estranea ma quasi inconcepibile. Questo limite si percepisce nitidamente anche nell'esaminare la struttura e la composizione delle biblioteche antiche, sia di quelle fisicamente esistenti che di quelle attuali come appunto la roveresca di Casteldurante.

Purtroppo, sono rarissime le testimonianze che abbiano un tale privilegio documentario, e che posseggano, quindi, una siffatta rara fedeltà rappresentativa soprattutto di settori del commercio editoriale al di fuori di quei successi letterari che risultino già definitivamente acquisiti e, perciò, come è ovvio, abitualmente e largamente trasmessi e tramandati. La documentazione riguardante siffatte realtà bibliografiche risulta quindi particolarmente insolita e diventa rara e preziosa quando non risulti impoverita e decimata da quella selezione che normalmente si applica nell'espungere e far sparire tutte quelle edizioni che, legate all'uso e al consumo quotidiano, scolastico o manualistico, difettano del pregio e dei meriti che derivano sia dalla qualità editoriale sia dal pregio del contenuto storico o letterario.

Non va infatti trascurato il numero e l'entità della perdita materiale e fisica di un gran numero di edizioni a stampa sparite per distruzione o trascuratezza, come quelle che avessero avuto una destinazione d'uso, ad esempio, per didattica e per uso o lettura comune. A questo riguardo la ricostruzione della raccolta libraria del duca Francesco Maria II, conservata per merito di Alessandro VII Chigi, acquista una singolare importanza e un inestimabile valore.

Anche se la quasi totalità delle edizioni citate nei cataloghi disciplinari della raccolta durantina figura negli elenchi delle registrazioni alfabetiche incluse in SBN, colà attinte per merito della sistematica schedatura del sistema, è di una utilità sorprendente il risultato che questa impresa scientifico-editoriale sta ormai da tempo pubblicando, mettendo a disposizione degli studiosi di ogni ambito interessato gli elenchi sistematici relativi non solo alla presenza e alle disponibilità del contemporaneo mercato editoriale internazionale ma anche al quadro del sistema classificatorio scientifico e bibliografico vigente alla fine Cinquecento e nei primi decenni del Seicento. Ciò è, indubbiamente, un risultato prezioso ai fini della ricostruzione di una storia della cultura e della erudizione europea, valutazione che innalza e consacra il merito specifico e la qualità singolare posseduti dalla raccolta libraria di ambito universale di Francesco Maria II.

Nel considerare che, mentre le attuali ricostruzioni del sapere e delle evidenze bibliografiche si basano prevalentemente oltre che sulla relativamente scarsa manualistica del passato, anche sulle presenze effettive delle attuali raccolte bibliotecarie, ecco che emerge la speciale importanza e lo straordinario interesse della sopravvivenza di una raccolta bibliotecaria come quella che stiamo esaminando e ricostruendo: una sorta, potremmo dire, di autentica realtà archeologica se paragonata alle raccolte, generalmente di natura conservativa, elencativa e museale, presenti negli attuali fondi librari delle biblioteche esistenti.

A questo punto sembra opportuno riportare alcune citazioni dalla messa a punto effettuata, in proposito, una decina di anni fa, e che già allora fotografavano con precisione il nostro pensiero nei confronti della Biblioteca Durantina:

Francesco Maria non era un bibliofilo, amante dei bei volumi antichi riccamente legati e illustrati, non raccoglieva libri per menarne vanto e far stupire il mondo, egli era invece un serio indagatore della realtà noetica, non solo uno spirito tormentato dal bisogno di far luce sia sulle oscure verità di fede che intorno alle promettenti verità di scienza, ma anche un animo sollecitato dal piacere e dai palpiti che suscitano le emozioni letterarie e la bellezza della poesia. In particolare, la raccolta di libri a stampa che egli avrebbe costituito a Casteldurante, esclusivamente per uso e per studio personale, è prova clamorosa di una sorprendente e bruciante passione intellettuale. Nelle circa 14000 opere riunite nelle 70 scansie della biblioteca Durantina, si dispiega infatti uno dei più aggiornati e autorevoli monumenti librari del Cinquecento e del primo Seicento, attraverso una equilibrata presenza dello scibile e della tecnologia del Rinascimento europeo; la collezione era caratterizzata non solo dalle più rappresentative evidenze letterarie, filosofiche, teologiche, e scientifiche del periodo ma anche da una doviziosa testimonianza della più rara manualistica relativa ad arti, professioni, tecniche, e mestieri.¹

In altre parole, per concludere, si è probabilmente indotti a ri-

¹ Serrai 2010, p. 11-27: 22.

tenere che l'indagine e la conoscenza dettagliata delle opere comprese e registrate nelle partizioni della biblioteca di Francesco Maria II obbligano verosimilmente a riscrivere alcuni capitoli sulle evidenze e quindi sugli assetti disciplinari della Storia della Bibliografia e, ovviamente, del corrispondente quadro erudito e scientifico.

Bibliografia

Serrai 2010 = Alfredo Serrai, *La Biblioteca de l'Escurial ispirazione e modello per la stupefacente Libreria di Francesco Maria II Della Rovere ultimo duca di Urbino*, «Il Bibliotecario», 3^a serie, (2010) 3.

Abstract

Dopo una ricostruzione sulle origini e la natura della biblioteca di Francesco II Maria della Rovere, l'autore riflette sull'interesse e sul valore che una raccolta simile riveste ancora oggi, anche e soprattutto alla luce della sua completezza e ricchezza documentaria.

Francesco II Maria della Rovere; Storia delle biblioteche; Bibliografia

After a reconstruction of the origins and nature of the library of Francesco II Maria della Rovere, the author reflects on the interest and value that such a collection still holds today, especially in light of its completeness and documentary richness.

Francesco II Maria della Rovere; History of Libraries; Bibliography